

Sentiero avventura da” Su Pentrosu a Mudaloru”

Di Bastiano Cappai, Gianni Cannas e Piepaolo Loi

In corda doppia dalle creste di “Su Pentrosu” sino al nuovo gioiello della costa di Baunei, la spiaggia di “Mudaloru”.

L’inverno dell’anno duemilanove verrà ricordato in Sardegna come uno dei più piovosi degli ultimi decenni, con un seguito di danni immensi creati da numerose alluvioni che hanno funestato la nostra isola.

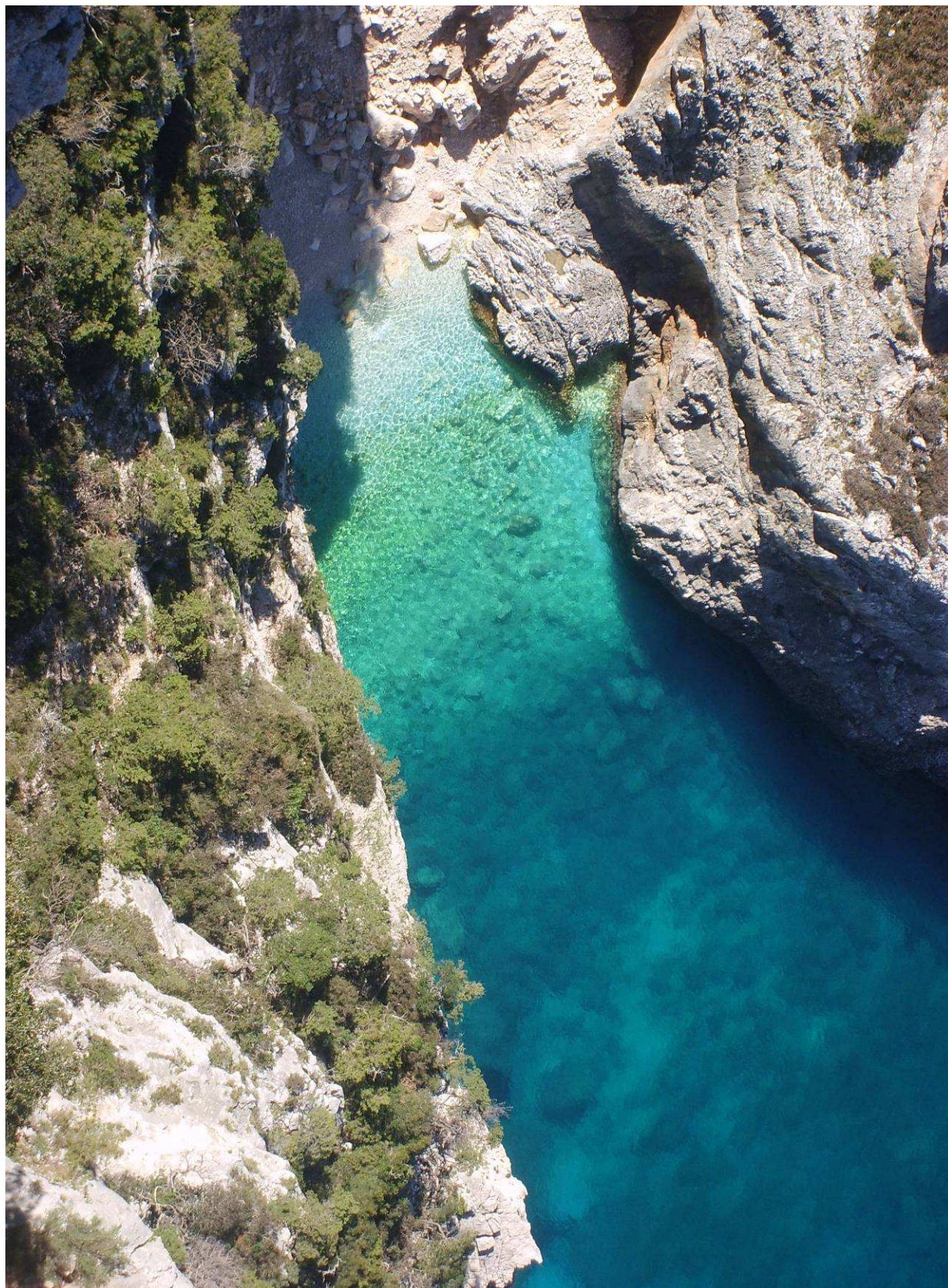
Nel salto comunale di Baunei le forze della natura hanno mostrato tutti i risvolti della loro potenza distruttrice e creatrice, infatti se una piena rovinosa ha raso al suolo tutti i boschi radicati da secoli sull’alveo della codula di Sisine ricoprendo la spiaggia di montagne di alberi scarnificati, poco a sud nel fiordo di Mudaloru è nato dal nulla un nuovo arenile.



cala sisine ricoperta di tronchi.

La dove si era sempre conosciuto un fiordo roccioso circondato da alte pareti strapiombanti e ripidi ed instabili ghiaioni ora è possibile sdraiarsi al sole in un’incantevole piccola spiaggia di candidi ciottoli.

Gli dei della montagna scatenati hanno trascinato a valle un'enorme quantità di detriti che hanno permesso la nascita di tale gioiello che ora combatte con il mare che tenta di ristabilire "su connottu", *anche il mare di Sardegna è testardo mi !!!!*



La meta agognata!!!! Arriviamo.



La caletta di “Mudaloru” è raggiungibile da Nord passando per tre diversi sentieri, quello che transita per lo scalone di “Urele” è il più agevole, da “Su Tentorgiu-Bacu Padente” uno spettacolare ed aereo percorso vi giunge percorrendo numerose cengie sul mare, infine da “Su Bruncu è S’Abba” si può discendere una adrenalinica “Scala è Fustes” chiamata “Scalone Oggiastru” usata dagli antichi abitanti di queste lande selvagge per scendere dentro il “Bacu Mudaloru” per approvvigionarsi d’acqua alla sorgente ivi nascosta.

Per percorrerla occorre aiutarsi con tutti gli arti disponibili ed inevitabilmente il primo pensiero sarà:

Ma come facevano a trasportare i recipienti d’acqua in un posto simile???

Il percorso più battuto dai trekker è ovviamente quello che discende il Bacu affrontando circa 400 metri di dislivello da “S’Arcu è Piredda” lungo le pietraie che a tratti ne ostruiscono il greto, da Sud invece non è possibile nessun ingresso senza l’ausilio di mezzi artificiali poiché alte e repulsive pareti si oppongono con assoluta efficacia.

Eppure i fantastici racconti di Salvatore Piras, (www.supramonteselvaggio.it) al tempo stesso esperta guida turistica, valente cuoco, allevatore e custode del territorio, ci affascinavano quando rimembrava al focolare le epiche gesta di arcaici pastori che riuscivano a sfidare tali pareti a mani nude con l’ausilio della sola “soga”, una sorta di corda di cuoio lunga al massimo 18 metri!!!!

E qui è nata l’idea!, arrivare in spiaggia per un bagno rigenerante dopo aver vinto la sfida dei nostri arcaici progenitori contro le creste della parete Sud che da “Su Pentrosu” dominano la cala.

Si parte quindi ma con imbraghi discensori e corde sino a 60 metri, *capito mi hai!!!!*

Dall’abitato di Baunei si segue la strada che si inerpicca per il Supramonte, seguendo le indicazioni per il Golgo, il mitico altopiano di origine vulcanica incastonato tra valli carsiche da cui si dipartono innumerevoli trekking sempre più trafficati da contagiati di carsismo acuto.

Dopo aver superato la chiesetta di San Pietro in Golgo la strada sterrata prosegue in direzione Cala Sisine, superata la località “Orgoduri” si devia a dx, dove due ingressi ravvicinati conducono al punto di partenza per “Ispuligidenie”, il famoso arenile noto anche come Cala Mariolu.

Si parcheggia in località “Ferir d’Abba” poco prima della deviazione a dx per l’omonimo insediamento pastorale, la sterrata continua in direzione sud ma per proseguire è meglio avere un fuoristrada oppure... *pedibus scarpantibus!!*

Dopo circa un chilometro si arriva alla sella di “S’Arcu è Piredda”, qt. 425 circa, erroneamente indicato sulla cartografia IGM come “Pedralba”, si parcheggia in prossimità di un bivio con ampia radura, lo sguardo spazia sino al mare e permette di orientarci, a sx si intravede la gola di Bacu Mudaloru, di fronte la catena di “Serra Lattone” ed a dx “Bruncu è Pisu”.

La sterrata verso destra conduce a “S’Arcu è Su Tasaru” “Serra Lattone” e poi a “Ispuligidenie” oppure al canale di “Bacu Boladinu” e dopo un difficile passaggio a “Goloritzè”.

Verso sinistra la sterrata si insinua nella testata e nella valle di Mudaloru, ci dirigiamo in questa direzione per tenere la dx al bivio successivo (da trascurare una piccola bretella a dx).

Una catena sbarra l’ingresso delle auto ma scavalcata si prosegue aggirando verso dx i recinti dell’allevamento di maiali posto sul ciglio di un’affluente del Canyon, si scende quindi sino al greto di detto affluente dove sotto un leccio secolare trova rifugio una “cùmbula” per “dolci” porcellini.



dormi dormi maialino!

Subito a sx in ripida salita si diparte un canalino pietroso che ci riporta in quota dove inizia il sentiero che percorre tutto il fianco dx di Bacu Mudaloru con suggestive vedute sulla gola, e sul mare, seguendo la curva di livello dopo aver scavalcato alcuni piccoli canali si raggiunge un “Girove” dove è sopravissuto un lembo di bosco primario, “S’Irove è s’Ibirru”, questo toponimo è dovuto al nome locale della martora la cui macchia pettorale la rende somigliante alla vecchia divisa dei carabinieri, gli sbirri appunto.

Dell'antico omonimo insediamento residua "sa corte" in ginepro e i ruderi del tentativo di realizzare una casetta, l'antico "barraccu" realizzato dalla famiglia Piras "Mùlluri" è rimasto vittima di una distrazione giovanile, un pastorello aveva realizzato un fuoco troppo vivace e la cupola in ginepro è assai sensibile a tali aggressioni, si notano ancora le pietre calcinate come passate in altoforno.



Il sentiero sul fianco di Mudaloru.

Si prosegue con brevi sali-scendi sino ad un bivio dove a dx si va in decisa salita verso le creste di "Serra Lattone" ed a sx si scende decisamente sino a "Sa Genna de Pentrosu", ampio varco che permette di entrare nella ripida pietraia porta d'ingresso alla regione denominata "Su Pentrosu", un articolato sistema di cenge a picco sul mare che permette anche un'inusuale ingresso da nord al bosco di "Ispuligidenie".

Scavalcata la chiudenda discendiamo l'infernale pietraia sino a qt. 210 circa in direzione mare, si imbecca quindi in direzione nord sx, una stretta cengia panoramica sul Tirreno blu cobalto.

Quando si arriva ad un varco che permette di discendere in direzione mare bisogna abbandonare le evidenti tracce di passaggio, (qui transita il famoso sentiero "Selvaggio Blù" e l'ostico itinerario "Il Trek delle Sette Cale"), per rimanere sulla quota andando verso le pareti a nord, si aggira uno sperone individuando labili tracce che portano sino al ciglio dei precipizi.

Siamo arrivati a "Sa Coa de Su Monte è Josso", toponimo noto solo a chi abitava questi luoghi.



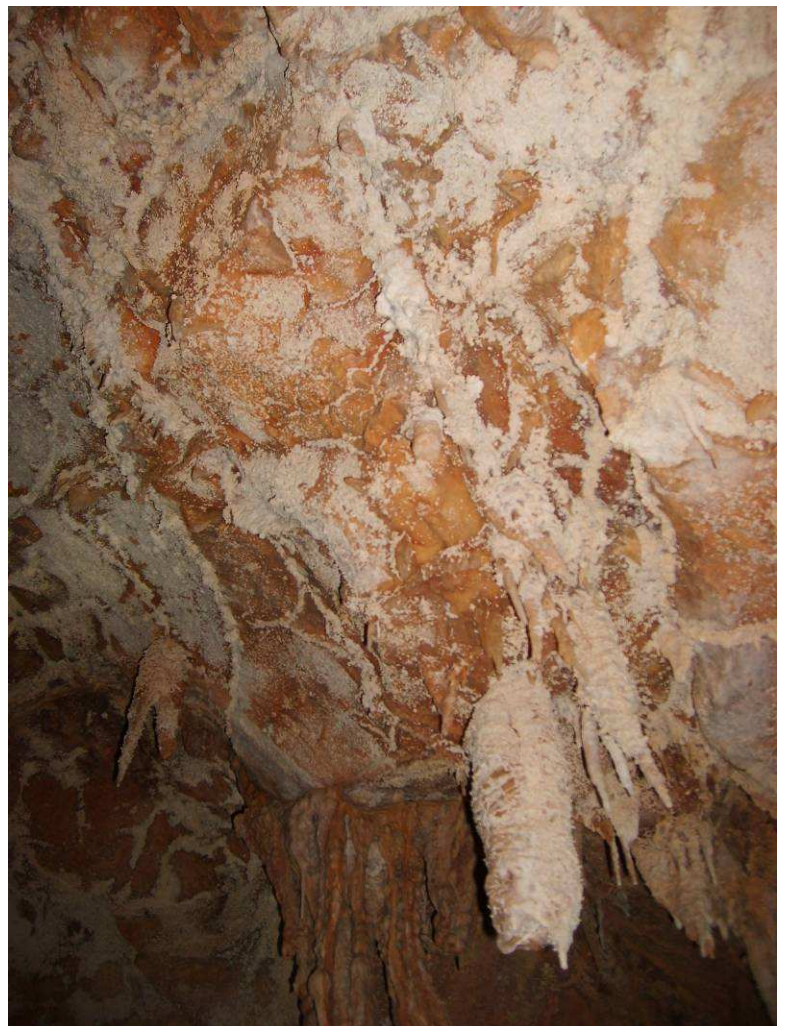
Veduta dalla cengia di Su Pentrosu



Sa cungiadura passo obbligato.

Qui bisogna prestare molta attenzione per individuare sotto di noi, a fianco di un grosso blocco roccioso staccatosi dalla parete i resti di una “cungiadura” in tronchi di ginepro ora utile per la progressione verso la cengia più bassa. Arriviamo quindi su un ballatoio strapiombante con vedute mozzafiato sulla cala, è giunta l’ora di stendere le corde!, un robusto ginepro ci permette l’ancoraggio da cui eseguire un salto di trenta metri con leggera traslazione verso dx per arrivare ad una crestina che degrada verso il mare.

Proprio alla base del salto si apre l’ingresso di una piccola grotta probabilmente inesplorata che si sviluppa per circa dieci metri.





Aiò Gianni move!!!

Calpestiamo questi balconi rocciosi con l'ansia per l'ignoto e la sensazione che nessun essere umano l'abbia fatto prima di noi, il salto che ora ci attende si prospetta molto alto !

Ma come dove cavolo passavano i pastori???

Cerchiamo una linea che sia allo stesso tempo estetica e non più alta di 60 metri per evitare il salto di eventuali nodi di giunzione corde, eccolo! molto bello dopo dieci metri appoggiati strapiomba mandandoci sul vuoto dandoci la sensazione di planare sulla sottostante baia, ma okkio la corda è veramente finita, si arriva in mezzo alla macchia mediterranea ringraziando di aver scelto corde così lunghe.

A tal proposito è meglio ricordare ad eventuali ripetitori del percorso che le corde, soprattutto le dinamiche, col tempo si accorciano, pertanto è buona norma rimisurarle periodicamente onde evitare di trovarsi appesi a cinque metri da terra e dover velocemente imparare a librarsi in volo!!!

N.B : Si consiglia pure vivamente di provare il recupero delle corde e l'ultimo può, fermatosi su un terrazzino a 4 metri dalla partenza, far scendere il nodo onde evitare possibili incastri nella parte alta, *capito mi hai!!*



raiu bellu brincu!!!



Ma tottu kusta cosa a bitte????

Superato l'intrico della giungla mediterranea si arriva su ciglio dell'ultimo salto ancora da un annoso ginepro, sotto si intravede la traccia del sentiero che porta alla carbonaia che sovrasta il fiordo, venti metri di vuoto traslato verso monte per evitare di scendere dentro "una tuppa" e ci siamo.

Un breve sentiero ci porta all'enorme aia carbonile dove venivano ammassati i boschi dell'entroterra trasformati in lugubri cumuli di carbone .



Ultimo salto sig!!!



Quanto resta della carbonaia semisommersa dalla frana.

Finalmente gli altimetri segnano quota zero!, un meritato bagno e poi sulla spiaggia a fare “*la tziligherta*” ci voleva proprio.



Dopo il meritato relax pensiamo alla via di risalita che come già detto può essere lungo il greto oppure sul fianco sx orografico sull'aereo “Scalone Oggiastru”, intanto iniziamo a riprendere quota seguendo il greto ma dopo pochi metri ancora una sorpresa ed il crollo di un mito!!!!

Qui inaspettatamente a pochi metri sul livello del mare in primavera prospera una colonia di “*rosa è monte*” ma come è possibile!!!! Addirittura in consociazione con l'Oleandro è troppo!!!



Superata la sorpresa si prosegue senza incontrare ostacoli sino al salto che interrompe il “Bacu Mudaloru “ che viene agevolmente superato grazie ad un’ennesima “Iscale è Fustes”.



La fine della nostra avventura è oramai vicina, la magia dei Supramonti ci ha stregato ancora una volta e già c’è chi progetta il prossimo ritorno, a presto.

SCHEDA TECNICA

Cartografia di riferimento IGM, foglio n°517 sez.I (Cantoniera Genna Silana) e foglio n° 517 sez.IV (Punta è Lattone).

Ancoraggi naturali su alberi con cordini e maglie rapide, 3 salti da 30-60-20 metri.

Dislivello metri 500 circa, tempi medi 6 ore.